

Statuto dei lavoratori Così la Costituzione entrò in fabbrica

Da quarant'anni il sindacato è ormai nelle aziende
Protagonisti il socialista Brodolini e il dc Donat-Cattin

■ Quarant'anni fa diventava legge lo Statuto dei lavoratori. Uno spartiacque, un evento innovativo e modernizzatore per la società italiana. Con la legge 300 la Costituzione entrava nelle fabbriche dopo il boom economico, che non aveva redistribuito in modo equo i dividendi dello sviluppo alla classe lavoratrice, il Sessantotto, le grandi lotte operaie (il più grande conflitto sociale nel mondo occidentale di allora) e a ridosso della strage di Piazza Fontana che segnò l'inizio dello stragismo neofascista. Una stagione per certi versi drammatica, ma anche - si può dire con il linguaggio di oggi - riformista.

Lo Statuto dei lavoratori ha avuto tre padri riconosciuti: il ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, ex sindacalista socialista morto nel '69, un anno prima dell'approvazione definitiva della legge; il giuslavorista Gino Giugni, scomparso nell'ottobre scorso; e Carlo Donat-Cattin, titolare in quel periodo del dicastero del Lavoro e «ministro dei lavoratori» come amava definirsi. È proprio questo democristiano dalla schiena dritta, ineguagliato leader storico di Forze Nuove (la sinistra sociale democristiana) morto nel '91, che porta a compimento, nel segno della continuità, la legge 300 che modernizza nel campo del diritto e dell'emancipazione le relazioni industriali. In un discorso al Senato, il 9 dicembre '69, Donat-Cattin ricordava che la giustificazione del provvedimento stava «nella realizzazione di nuovi e più giusti rapporti non solo fra Stato e cittadino ma tra forze sociali dotate di differenti poteri nella società, un nuovo equilibrio nelle relazioni politiche e tra le forze sociali». Costituiva, in sostanza, «l'obiettivo più profondo della Costituzione repubblicana che, in più punti, traccia un cammino convergente in questa direzione».



Il socialista Giacomo Brodolini (in alto), al quale si deve la fase preparatoria dello Statuto dei lavoratori: il ministro morirà nel '69. Sotto, Carlo Donat-Cattin, leader di Forze Nuove, la sinistra sociale democristiana: il «ministro dei lavoratori» porta a conclusione la legge 300



Claudio Donat-Cattin

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 2010

L'ECO DI BERGAMO

La legge, ai tempi di un monocolorismo democristiano, viene approvata in via definitiva il 14 maggio 1970 a scrutinio segreto con 217 voti favorevoli (Dc, Psu, Pri, Pli), 10 contrari e 125 astensioni (Pci, Psiup, Msi). L'astensione dei comunisti fu dovuta soprattutto al fatto che la clausola escludeva dalla disciplina dello Statuto le piccole aziende con meno di 15 dipendenti. «Credo che Carlo Donat-Cattin - ricorda oggi il figlio del ministro dell'epoca, Claudio - abbia il merito storico di aver saputo condurre in porto lo Statuto attraverso un percorso difficile mentre l'autunno caldo viveva la sua fase più acuta e il sindacato vi si opponeva rifiutando la legislazione del lavoro per mantenere la libertà nei rapporti fra le parti sociali. Erano contrarie, infatti, la Cgil e una parte della Cisl». «Mio padre - aggiunge Claudio Donat-Cattin - ha lavorato sulla scia dell'impianto di Brodolini e ha mantenuto lo stesso team con a capo Gino Giugni e persino lo stesso capo ufficio stampa, proprio per dimostrare la continuità di quel riformismo nato dal centrosinistra e che aveva indotto laici e cattolici di formazione sociale a portare la Costituzione nelle fabbriche. Oggi non ci rendiamo davvero conto che fino a quel maggio del '70 nelle fabbriche c'era la libertà assoluta di vietare qualsiasi cosa, di cacciare la gente».

Il deputato del Pd Giorgio Merlo, in un articolo su «Il nostro tempo» (settimanale cattolico di Torino), ha ricordato due aspetti essenziali dell'iniziativa di Donat-Cattin: da un lato la necessità di dare uno sbocco positivo in nuovi ordinamenti giuridici alle tensioni nelle fabbriche e nella società e dall'altro la consapevolezza che raggiungere questi obiettivi avrebbe comportato un duro confronto con gli imprenditori. Proprio l'identificazione con i problemi reali del Paese fece di Donat-Cattin un protagonista positivo e di primo piano di quella stagione. «Accettò di diventare ministro del Lavoro - osserva Giorgio Merlo - per dare alla politica sociale un ruolo non più subalterno ma primario a ogni livello».

Per ricordare la nascita dello Statuto dei lavoratori la Fondazione Carlo Donat-Cattin organizza per venerdì a Torino un convegno, al quale parteciperanno fra gli altri il ministro Maurizio Sacconi e il leader della Cisl Raffaele Bonanni.



“

Non ci soffermeremo tanto sulle manchevolezze e sulle deficienze di questo disegno di legge, quanto sulla volontà di compiere questa svolta effettiva, non sul piano delle ricerche di collaborazione e di comprensione, ma piuttosto sul piano di una affermazione dura e precisa dei diritti dei lavoratori che, come cittadini, partecipano alla costruzione di una Repubblica fondata sul lavoro